

Forse, a questo punto, siamo veramente arrivati. Forse, e sottolineiamo questo forse, il capolinea sembra visibile a occhio nudo, praticamente raggiungibile. Lo vogliamo sperare, anche se le ferite dei rovi e dei fili spinati appena attraversati rendono doloroso il restante cammino.

Abbiamo alle spalle una vita di ricchezza sempre crescente, quasi vorticoso e insieme ingiustificabile (quanto la domanda «sulle spalle di chi?»); ne abbiamo goduto tutti, chi più chi meno, senza esserne eccessivamente infastiditi. Certo ci sarà chi prende le distanze, chi si offende, ma il fatto non cambia: sputare nel piatto tenendolo ben stretto vale a poco, anzi a niente.

Abbiamo alle spalle una vita di slogans, di frasi fatte a misura universale per commentare, bollare, marchiare, scaricare qualsiasi cosa o persona che sia. Ne abbiamo fatto un uso sconsiderato, pensando che fosse sufficiente la sola pronuncia per metterci al sicuro nella schiera dei saggi, degli illuminati. Abbiamo assistito alla solidarietà orale, alla giustizia degli «a me sembra in gamba» o «ha una faccia che non mi dice niente di buono». Il tutto senza una briciola di disagio.

Abbiamo alle spalle una vita piena di sospetti e di invidie: come avrà fatto quello ad avere tanti soldi? e quello ad avere una macchina così? e quell'altro, come avrà potuto comperarsi una villetta tanto carina? «Lo so io, come ha fatto!» Abbiamo armadi pieni di lo-so-io-come-ha-fatto, che apriamo in ogni momento, col ghigno di chi sa già tutto, di chi capisce tutto dal mestiere: il politico? un ladro;

A star sotto tocca a te

a cura
di **LUCIA LAFRATTA**
e **SAVERIO ORSELLI**

il pubblico dipendente? un mangiapane a tradimento; il commerciante? un evasore; il prete? un fannullone... fino agli immancabili giovani, sempre e inesorabilmente inadeguati alle speranze degli adulti.

Abbiamo alle spalle una vita di crescente disinteresse per gli altri, una sorta di timore direttamente proporzionale alla nostra ricchezza: più è cresciuto il nostro conto bancario e più temiamo d'entrare in contatto con gli altri, con i loro problemi, con i loro bisogni. Siamo persino capaci di rimandare un eventuale sostegno ai terzomondiali a quando saranno tornati nei loro paesi, dimenticando che se sono qui è proprio perché non ce la facevano più ad aspettare il nostro aiuto in patria. Ci siamo fatti belli con frasi del tipo «meglio dargli la canna da pesca che un pesce» e poi, la canna, gliel'abbiamo data in testa...

Ma, stiamo arrivando forse in fondo. Sembra di percepirlo più chiaro di altre volte. Preghiamo che sia vero: finalmente il momento dell'impegno personale, reale. Non possiamo più fare affidamento sulle certezze di sempre. Scaricare sullo Stato le nostre responsabilità è impossibile, visto che non si capisce neppure dov'è. Riempirci la bocca di parole non vale più perché non fanno effetto su nessuno. Risolvere i problemi semplicemente esprimendo un'opinione non va bene più a nessuno. Ci vuole la vita. Basta parole, occorre gente che si spenda personalmente. Non basta più neppure bollare come superlativo tutto ciò che ci accade, perché serve a nulla sapere che viviamo la «madre di tutte le guerre» o la «madre di tutte le tangenti» o la «madre di tutti i campionati» o la «madre di tutti i processi» (se Saddam Hussein sapesse il successo pubblicitario avuto con la sua «madre di tutte le battaglie» chiederebbe i diritti d'autore a mezzo occidente).

Non è certamente con elezioni anticipate o posticipate che si avvierà il cambiamento, sia chiaro. È per lo meno difficile immaginare che sia eletto con una valanga di voti qualcuno in grado di dirci chiaramente che così non possiamo andare più avanti, che dobbiamo diventare più umili, più poveri, più solidali. Non esiste un candidato così in nessun movimento; anche se probabilmente ne avremmo tutti bisogno. È più facile promettere miracoli di ripresa attraverso divisioni, evasioni o neo-federalismi, perché no, realizzati sulla pelle di «terroristi» o «marocchini».

Sembra di essere arrivati al punto in cui tutti dobbiamo pagare di persona mettendo, finalmente, a nudo e in comunione con tutti le nostre qualità - i nostri talenti, direbbe Qualcuno più famoso di noi - per risollevare la situazione, perché così com'è è disperata.

Non possiamo più aspettare, né, tantomeno, possiamo affidarci al Godot di turno, atteso come un nuovo Messia a toglierci dai pasticci. Tutt'al più ci ritroveremmo imbavagliati da qualche forsennato che, in nome di una libertà riveduta e corretta, riproporrebbe la pena di morte e i ghetti per gli incorreggibili.

Dunque, al bando le paure e le angosce. Sotto a chi tocca e auguri a tutti.

